

# **IL MODO OTTATIVO GRECO**

Giovanni Costa

<b>1.</b>	<b>La dottrina dei grammatici antichi</b>	<b>pg. 2</b>
<b>2.</b>	<b>Esempi dell'impiego dell'ottativo</b>	<b>pg. 4</b>
<b>2. 1</b>	<b>Ottativo presente</b>	<b>pg. 4</b>
<b>2. 2</b>	<b>Ottativo aoristo</b>	<b>pg. 4</b>
<b>2. 3</b>	<b>Ottativo perfetto</b>	<b>pg. 5</b>
<b>3.</b>	<b>Osservazioni</b>	<b>pg. 5</b>
<b>4.</b>	<b>Bibliografia</b>	<b>pg. 6</b>

SOMMARIO. A proposito dell'ottativo del greco antico si esamina dapprima la dottrina degli antichi grammatici, con particolare riguardo all'azione durativa, espressa dall'ottativo presente ed a quella istantanea, espressa dall'ottativo aoristo. In seguito, poiché gli antichi grammatici presentano principalmente solamente esempi molto semplici, da maestro di scuola, si propongono alcuni esempi tratti da autorevoli autori antichi.

## 1. La dottrina dei grammatici antichi

Il modo ottativo, in greco εὐκτική, deriva il suo nome da εὐχή (desiderio), così scrive Apollonio Dyscolo (*Synt.* III, 94); esso può essere accompagnato da avverbi che esprimono questo desiderio, Apollonio ci fornisce il seguente esempio;

αἴθ' οὕτως ἐπὶ πᾶσι χόλον τελέσει Ἀγαμέμνων, (IL. IV, 178)  
(*Magari Agamennone placasse sempre così la sua ira.*)

Potrà sembrare che, in questa costruzione, sia superflua la presenza degli avverbi, questo perché il verbo all'ottativo contiene già di per sé l'avverbio εἴθε (*magari*). Però il caso risulta differente nelle espressioni εἴθε ἔγραψε Τρύφων, εἴθε ἐλάλησε (*magari Trifone avesse scritto! magari avesse parlato!*) e nelle altre frasi di questo genere. In queste, infatti, è evidente che l'aggiunta di εἴθε è giustificata dal fatto che qui, grazie alla sovrapposizione dell'avverbio ottativo, il modo indicativo riceve una costruzione ottativa.

Si deve notare, afferma Apollonio Dyscolo (*Synt.* III, 95), la differenza tra la flessione dei verbi all'ottativo e gli avverbi desiderativi; i verbi significano la diatesi associata all'atto, in effetti, γράφοιμι (*magari scrivessi*) è il desiderio dell'atto di scrivere, φιλολογοῖμι (*magari studiassi*) è il desiderio dell'atto di studiare; questo mentre εἴθε (*magari*) è, per così dire, solamente un nome di desiderio, il contenuto del desiderio, ad esempio lo scrivere o lo studiare, non è assolutamente associato ad esso.

Apollonio fa notare che i due versi;  
αἴθ' ὄφελος παρὰ νηυσὶν ἀδάκρυτος καὶ ἀπήμων  
ἦσθαι (IL. I, 415)  
(*Magari tu potessi stare presso le navi senza pianto né danno*)

e

αἴθ' ὄφελος σὺ μὲν αὖθι μετ' ἀθανάτης ἀλήησι  
ναίειν, Πηελὺς δὲ θνητὴν ἀγαγέσθαι ἄκοιτιν. (IL. XVIII, 86s)

(*Magari tu fossi rimasta lì con le immortali ninfe marine e Peleo avesse condotto come sposa una donna mortale.*)

non hanno una messa in parallelo di sinonimi. In effetti, ὄφελος significa congiuntamente la distinzione personale che non è presente in εἴθε. E' per questa ragione che εἴθε si costruisce coll'ottativo, che comporta la distinzione personale. Come esempio di ciò, Apollonio ci presenta;

αἴθ' οὕτως, Εὐμαιε, φίλος Διὶ πατρὶ γένοιο (OD. XIV, 440)  
(*Magari tu potessi essere così caro a Zeus padre*)  
αἴθ' οὕτως ἐπὶ πᾶσι χόλον τελέσει Ἀγαμέμνων, (IL. IV, 178)  
(*Magari sempre Agamennone placasse così la sua ira.*)

Il medesimo caso si presenta coll'indicativo, ad esempio, εἴθ' ἔγραψε Τρύφων (*magari Trifone avesse scritto*). Così non avviene con l'infinito perché sia l'avverbio che l'infinito non esprimono la persona; in questo caso, per indicare la persona si impiega ὄφελος, Apollonio ci fornisce l'esempio già visto più sopra.

Giorgio Cherobosco ci insegna che l'ottativo, insieme all'indicativo ed all'imperativo, forma un discorso in sé compiuto, mentre il modo soggiuntivo da solo non lo forma (G. G. IV/II, pg. 256,1) Come esempio, per il solo ottativo, egli ci fornisce;

τείσειαν Δαναοὶ ἐμὰ δάκρυα σοῖσι βέλεσσιν. (IL. I, 42)  
(*Magari i Danai pagassero le mie lacrime colle tue frecce.*),  
μηδ' ἔτι σοῖσι πόδεσσιν ὑποστρέψειας Ὀλυμπον (IL. III, 407)  
(*magari non più ti rivolgessi coi tuoi piedi verso l'Olimpo*).

Presentiamo la dottrina degli antichi grammatici riguardo ai tempi dell'ottativo, presente, futuro, aoristo, perfetto e piuccheperfetto. Un augurio si riferisce, in genere, ad un fatto che deve ancora avvenire. Perciò;

- quando ci auguriamo che il fatto che si appresta ad avvenire abbia continuazione e non compimento, diciamo il verbo al presente, ad esempio τύπτουμι (*magari battessi*) che equivale a μὴ πληρώσω τύπτων (*che non smetta di battere*), il fatto deve avere continuazione, cioè ἐπιμένοιμι τύπτων (*magari io persista a battere*).
- quando vogliamo significare che desideriamo indicare il desiderio che l'azione giunga a compimento ed a termine, usiamo l'aoristo, quando diciamo ζήσεως (ottativo aoristo II pers. sing.) significhiamo di non volere che tu continui a vivere e neppure che l'azione abbia continuazione ma che vogliamo che tu giunga al termine ed al compimento del vivere. Invece, se diciamo ζῶης (ottativo presente II pers. sing.) significhiamo che desideriamo che tu continui a vivere e che l'azione abbia continuazione. Analogamente la costruzione coll'infinito più un verbo volitivo, quando desideriamo che il fatto che sta per avvenire abbia continuazione, prendiamo un verbo volitivo all'indicativo, intendo il θέλω od il βούλομαι o qualche altro siffatto che compia il desiderio dello spirito, questo poiché gli infiniti non hanno un desiderio dello spirito, e diciamo θέλω τύπτειν (*desidero battere*) presente o imperfetto, come desidero rimanere e battere e non terminare, ma desidero che l'azione abbia continuazione. Invece, quando desideriamo che l'azione che si appresta ad avvenire abbia completamento, prendiamo nuovamente un verbo volitivo e diciamo θέλω τετυφέναι perfetto e piuccheperfetto, come se il desidererei non continuare a battere ma che il fatto giunga a termine e sia compiuto.
- per quanto riguarda il passato, sia Apollonio Dyscolo (*Synt.* III, 99) che Giorgio Cherobosco (G.G. IV/II, pg. 256, 19ss) specificano che vi è un augurio anche riguardo al passato, ad esempio, poniamo che qualcuno ad Atene abbia un figlio, lo abbia mandato ai giochi olimpici ed, una volta finiti questi, desideri la vittoria del figlio che vi ha partecipato. E' evidente che egli non formulerà il suo desiderio ricorrendo ai tempi del futuro, né con quel tempo che indica l'estensione dell'azione nel presente. Il suo desiderio sarà espresso così εἶθε νενικήκοι μου ὁ παῖς, εἶθε δεδοξασμένος εἶη (*magari mio figlio avesse vinto! magari fosse stato coperto di gloria!*).

## 2. Esempi dell'impiego dell'ottativo

Si presentano alcuni esempi di ottativo, tratti da autori classici, interpretati secondo la dottrina degli antichi grammatici esposta al capitolo 1. Questo perché gli esempi riportati da questi sono semplici, da maestro di scuola, e, quindi, non tratti dagli autori.

### 2.1 Ottativo presente

πλούσιον δὲ νομίζοιμι τὸν σοφόν· τὸ δὲ χρυσοῦ πλῆθος εἴη μοι ὅσον μήτε φέρειν μήτε ἄγειν δύναιτο ἄλλος ἢ ὁ σόφρων. (Pl. *Phaedr.* 279C) (*Ma magari io considerassi ricco il sapiente; a magari io avessi tanta quantità d'oro quanta un altro, ovvero il saggio, non voglia né portare né amministrare.*). Qui è evidente la continuità dell'azione, che io consideri adesso ed in futuro.

Εἰ μὲν συμβουλεύοιμι ἃ βέλτιστά μοι δοκεῖ εἶναι, πολλά μοι κἀγαθὰ γένοιτο· εἰ δὲ μή, τάναντία. (Sen. *An.* V, 6, 4) (*Se riuscirò (ora e nel futuro) a consigliare quelle cose che mi paiano essere ottime, possa io ricevere molti beni (solo in un istante); ma se no, avvenga l'opposto.*). Vedasi immediatamente prima, συμβουλεύειν ἐκέλευον infinito presente ed imperfetto, tempi che indicano una continuità nell'azione.

εἴ μοι ξυνεῖη φέροντι μοῖρα τὰν εὔσεπτον ἀγγελίαν λόγων. (Soph. *Oed. Tyr.* 863) (*magari se onore stesse con me che procuro la veneranda santità di discorsi. (ora in avanti)*).

Εἰ γάρ.....ὦ Ζεῦ καὶ θεοί, ἐν τούτῳ εἴη. (Pl. *Prot.* 310D) (*O Zeus e gli dei, magari fosse in questo; (adesso ed in avanti)*).

### 2.2 Ottativo aoristo

ἀμύνονα δ'οἴκοι ἄκοιτιν

νοστήσας εὔροιμι σὺν ἀρτεμέεσσι φίλοισιν.

ὕμεις δ' αὖθι μένοντες εὐφραίνοιτε γυναῖκας

κουριδίας καὶ τέκνα· θεοὶ δ' ἀρετὴν ὀπάσειαν

παντοίην, καὶ μή τι κακὸν μεταδήμιον εἴη. (OD. XIII, 42ss)

(*E possa io, una volta tornato a casa, trovare una sposa irreprensibile con amici sani e salvi. Ma voi che rimanete qui possiate allietare le spose legittime ed i figli; e li dei possano concedere virtù virtù d'ogni sorta e possa non esservi nessun male tra di voi.*)

Qui sono tutti ottativi aoristi, tranne l'ultimo, perciò in tutti i casi, tranne quest'ultimo, si desidera che l'azione sia momentanea e conclusa. Per l'ottativo εἴη, invece, si desidera che l'assenza di mali sia durevole, com'è naturale.

μη σέ γ' ἐν ἀμφιάλῳ Ἰθάκη βασιλῆα Κρονίων

ποιήσειεν (OD. I, 386s)

(*Magari il Cronide non ti facesse re in Itaca cinta dal mare.*)

Anche qui, come è naturale, fatto re, cioè l'atto di nominare qualcuno re è istantaneo.

ὦ παῖ, γένοιο πατρὸς εὐτυχέστερος,

τὰ δ' ἄλλ' ὅμοιος· καὶ γένοι' ἂν οὐ κακός (Soph. *Ai.* 550)

(*o figlio, possa tu essere più fortunato del padre, ma uguale nelle altre cose; e possa non essere malvagio.*)

Gli *Scholia in Sophoclem* fanno rilevare il simile verso d'Omero;

Ζεῦ ἄλλοι τε θεοὶ, δότε δὴ καὶ τόνδε γενέσθαι

παῖδ' ἐμὸν, ὡς καὶ ἐγὼ περ, (IL. VI, 476)

(*O Zeus e voi altri dei, concedete che anche questo mio figlio sia come me.*)

Qui vi è l'imperativo con l'infinito δότε.....γενέσθαι in luogo dell'ottativo, ma sempre l'aoristo, sia dell'imperativo che dell'infinito.

μη πλείω κακὰ πάθοιεν, ἢ καὶ δρῶσιν ἐκδικῶς ἐμέ (Soph. *Ant.* 928)

(*magari non soffrano più numerosi mali di quanto anche operino malamente verso di me*)

*Possano soffrire* (πάθειεν), aoristo ottativo, cioè una volta per tutte; *operino* (δρῶσιν), indicativo presente, l'estensione del fatto è indeterminata..

Ἄλλ', ὃ Ζεῦ μέγιστε, λαβεῖν μοι γένοιτο αὐτὸν ὡς ἐγὼ βούλομαι. (Sen. Cyr. VI, 3, 11) (*Ma, o Zeus potentissimo, mi riuscisse che egli riceva come io desidero.*) Mi riuscisse (μοι γένοιτο) una volta sola.

### 2.3 Ottativo perfetto

μηδ' ἔτι Τηλεμάχοιο πατὴρ κεκλημένος εἶην,  
εἰ μὴ ἐγὼ σε λαβὼν ἀπὸ μὲν φίλα εἴματα δύσω, (Il. II, 260s)

(*e possa io non più essere stato chiamato padre di Telemaco, se, dopo averti preso, non mi vestirò delle tue amiche vesti,*)

καὶ κλάων ἅμα, καὶ λέγων ὅτι ἕξ καὶ εἴκοσι μῶν λελυμένος εἶη, εἴσενεγκεῖν αὐτῷ τι ἐκέλευέ με εἰς τὰ λύτρα. (Dem. *Contro Nicostr.* LIII, 7) (*E contemporaneamente piangendo e dicendo che avrebbe voluto essere stato liberato per ventisei mine, mi esortò a contribuire qualcosa al costo della redenzione.*) Gli *Scholia* scrivono che qui questo Nicostrato appare essere stato un robusto briccone. Il Wolf. Questo non appare. Coloro che avevano preso soltanto il prezzo della redenzione domandarono che fosse un cittadino sufficientemente opulento.

ἐγὼ δὲ ἐπεδείκνυν καὶ τοῖς παροῦσι, δύο δ' ἦσθη τῶν φίλων καὶ τροφὸς, βοῶν καὶ ὀνομάζων τὴν Ἀθηνᾶν ὅτι ἐστήκοι τε αὕτη ἀπαντικρὺ καὶ διαλέγοιτο καὶ τὴν αἰγίδα ἀπεδείκνυν. (Aelius Aristides, *Orat.* 24, 300) (*Ma io mostravo anche ai presenti, vi erano due degli amici ed un educatore, chiamando con alte grida e nominando Atena, perché avrei voluto che essa fosse stata di fronte e parlasse ed ella mostrava lo scudo.*)

### 3. Osservazioni

Il Kühner – Gerth scrive anche di un *Optativus potentialis* e di un *Optativus concessivus* od *Optativ des Wunsches*, nonché di un ottativo con ἄν. A questo proposito penso che l'ottativo del desiderio è già compreso in quanto trattato e che l'*Optativus potentialis* non è trattato dagli antichi grammatici, non so dire se perché le loro opere sono alquanto limitate a questioni semplici o se perché questo ottativo non è presente in greco antico. Per quanto riguarda l'ottativo con ἄν, questo è assai poco trattato nelle opere degli antichi grammatici, per cui risulta di problematica comprensione.

#### 4. Bibliografia

AA.VV., *Scholia Graeca in Sophoclem ex editione Brunckiana*, ed. Typographeo Clarendoniano, Oxonii, 1810.

Aelius Aristides, *Orationes*, a cura di Gulielmi Dindorfii, ed. Weidmann, Leipzig, 1829.

Apollonius Dyscolus *De Constructione*, in *Grammatici Graeci* (G. G.) II/II, a cura di Gustav Uhlig, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1910.

Demosthenes, *Demosthenis Orationes*, a cura di W. Rennie, ed. Typographeo Clarendoniano, Oxonii, 1931.

Demosthenes, *Vol. VII Annotationes Interpretum ad XXVII – LXII*, a cura di G. Dindorf, ed. Typographeo Clarendoniano, Oxonii, 1849.

Dionysius Thrax, *Ars Grammatica*, in *Grammatici Graeci* (G. G.) I/I, a cura di Gustav Uhlig, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1883.

Georgius Choeroboscus, *Prolegomena et Scholia in Theodosii Alexandrini Canones Isagogicos de Flexione Verborum*, in *Grammatici Graeci* IV/II, a cura di Alfred Hilgard, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1894.

Kühner, Raphael e Gerth, Bernhard, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache*, ed. Verlag Hahnsche Buchhandlung, Hannover.

Omero, *Iliade Odissea*, a cura di D. B. Monro, Th. W. Allen e M. Giammarco, ed. Newton & Compton, Roma, 1997.

Platone, *Tutte le opere*, a cura di Burnet, J. ed AA.VV. ed. Newton & Compton, Roma, 1997.

Senofonte, *Anabasi*, a cura di K. Hude ed E. Ravenna, ed. Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1984.

Senofonte, *Cyropedia*, a cura di AA.VV., ed. Fabbri Editori, Milano, 2001.

Sophocles, *Antigone, Aiace, Oedipo Tyranno*, a cura di Francis Storr, ed. The Loeb Classical Library, London, NewYork, 1913.

Giovanni Costa  
Trieste  
[giovannicosta50@alice.it](mailto:giovannicosta50@alice.it)

[HOME PAGE STORIA E SOCIETA'](#)